

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



E' nata una stella. Vera Carmi, la protagonista del film "Villa da vendere" (Prod. Sagitt-Titanus-Itas)

RACCONTI LE RAGIONI del noleggino

Dopo appena cinque minuti di attesa, il celebre segretaria Giuseppe Maria fu introdotto nello studio di Giorgio Cor, amministratore delegato della "Apollo Film", che gli versò un acconto per il soggetto "Leonida alle Termopili", che doveva essere realizzato dalla sua società, con la regia del famoso Giovanni Bronson.

— Ecco qua — fece il mecenate — come convenuto, questa è la prima quota per l'acquisto del vostro soggetto, Passate la segretaria e firmate la ricevuta.

Giuseppe Maria stava per illudere la porta dopo aver salutato il grande produttore, Ma la voce di quelle lo fermò sulla soglia.

— Un momento, Maestro!

— Dite pure, — fece Maria con un tono di infatuato nella voce.

— Come può un dio — soggiunse il magnate della pellicola — ha fatto per domani l'incontro con il regista Bronson, che vuole avere uno scambio d'idee con voi e proposito di quei trecento soldati di cui si fa cenno nel vostro soggetto. Bronson afferma che con mano di teatralismo comprerà il film non la fa. Potete aumentare la cifra del "Trecento"?

— Come volete — ripeté Maria, rassicurando. — Comunque, tantissimi sono troppi. Comanderanno la storia ve rispetterò. A mano che voi non decidiate di darvi qualcosa in più per ogni migliaio di soldati che riuscirà a procurarvi. Ma queste non cose che al vedremo poi. Allora, dite pure a Bronson che vi vedremo da mani nere alla Casina del Lago. Ci sarete anche voi, mi auguro.

— Ma mi sarà possibile. Ho un impegno per la stessa ora con Carlo Massan, il notissimo noleggiatore, padrone del più importante circolo di noleggio nazionale, il quale si è vivamente interessato fin da ieri al vostro soggetto.

— Mi dispiace — fece a sua volta Maria. — Comunque, arriveremo al prossimo acconto.

— Decedendo Antiveduti, picciola. Quando fu al cospetto della segretaria (una deliziosa biondina con un paio di gambe fenomenali), Giuseppe Maria non le ricordò affatto di confermare l'appuntamento con Bronson, ma preferì inviarla a cene per la sera stessa, alla Casina del Lago. La segretaria ci stava e aderì allora gettandogli la braccia al collo.

— All'appuntamento col celebre segretaria le dentifricie arrivar puntate, ma lei finì in gola.

— Giorgio Cor vi sta cercando anch'esso. Vi aspetta per domani alla dieci nel suo ufficio. Vincenzette con Carlo Massan, il celebre noleggiatore, il quale ha affermato che in questa faccenda di "Leonida alle Termopili" vuole vederci chiaro e che lui non tirerà fuori un soldo se non sarà soddisfatto.

— Buon Dio! — esclamò Maria, contentissima. — Presto, cerchiamo di spedire entro stasera i soldi che mi hanno dato, altrimenti me li chiederanno indietro. E, così dicendo, si abbandonò all'orgia più sfrenata.

Il giorno dopo, negli uffici della "Apollo Film" c'era una aria irrespirabile. Massan andava su e giù per la stanza della Direzione a ogni telefono telefonava alla moglie, informandola su quanto accadeva il giorno. A massimamente arrivò il segretaria.

— Buon uomo! — lo apostrofò Massan — a prescindere dal fatto che vi siete presentati in ritardo, dovete sapere che il "Noleggio", lettera assai singolare nella realizzazione di un film, ha le sue ragioni e vuole — a mio parere — vederci chiaro. Cosa c'è da sfidare del Tempoli?

— Della Tempoli, prego — aggiunse Maria. — La storia è storia ed esige rispetto. Degnavi di accettare la mia opera. — Si dette, incominciò a leggere il suo copione.

— Ma allora — disse il celebre noleggiatore Massan abbracciando Giuseppe Maria — "Leonida è un eroe"? Certo, l'Usciatino!

— Sì, benedetto! — soggiunse Massan. — A me piacciono i film con gli eroi. Accetto subito di acquistare il film per il mio circuito.

Dopo d'abbie firmato il contratto per la distribuzione del grande film storico "Leonida alle Termopili", Carlo Massan, padrone del Noleggio, telefonò a sua moglie.

— Presto, Caterina! Sono io, Carlo. Butte giù la pasta, stasera c'è una cena venti minuti. Sai, quel "Leonida", quel tale famoso del nuovo film che dovrai distribuire, è maschiello E un uomo, anzi, un eroe! E non una donna come credevi tu! Ma ho la spaga adesso l'autore del soggetto, una persona, degna di fede.

Italo Dragone

Settimanale di CINEMATOGRAFIA
FONDATARE E DIRETTORE
DIRETTORE MINO BOLETTI
SI PUBBLICA A DOMENICA
IN DODICI O DIECI PAGINE
LIRE 1,20

APICE
ANONIMA PUBBLICAZIONE CINEMATOGRAFICA
EDITRICE

La redazione di questo giornale si riferisce al film "Punto di vista" di Giuseppe Maria, che ha appena girato per la Gr. F. Biondi, (1950-1951)

Requies in piazze. Una breve e movimentata latitanza del L.B. (1950-1951)

Requies in piazze. Una breve e movimentata latitanza del L.B. (1950-1951)

Requies in piazze. Una breve e movimentata latitanza del L.B. (1950-1951)

Requies in piazze. Una breve e movimentata latitanza del L.B. (1950-1951)

Requies in piazze. Una breve e movimentata latitanza del L.B. (1950-1951)

Requies in piazze. Una breve e movimentata latitanza del L.B. (1950-1951)

Requies in piazze. Una breve e movimentata latitanza del L.B. (1950-1951)

Requies in piazze. Una breve e movimentata latitanza del L.B. (1950-1951)

Requies in piazze. Una breve e movimentata latitanza del L.B. (1950-1951)

Requies in piazze. Una breve e movimentata latitanza del L.B. (1950-1951)

LUCIANO RAMO: COLLOQUI INVENTATI

3. - Antonio Gandusio

multipo, con due tre scenari, ciascuno per un film differente. In modo che l'attore possa passare da un campo all'altro, per vie interne.

— E' un'idea.

— Ne avrei tante, per accorciare queste maledette distanze fra una lavorazione e l'altra. Io, vedi, non so se cosa sarebbe stato di me, se non avessi fatto l'attore. Vuoi sapere una cosa? Scelisi a bella posta la carriera del teatro, la quale è la sola, se Dio vuole, che ci consenta di non riposare la domenica. Anzi di lavorare due volte. Credo di essere il solo attore in Italia che non si è mai lagnato del sabato teatrale. Mi

alla Rivista?

— Alla Rivista?

— Ho spettacolo musicale al dramma-già, o qualche cosa di simile: il nuovo lavoro di Guglielmo Giannini.

— Ah, sì, la "Mano bianca" Ho letto anche.

— Il lavoro?

— No; la notizia. Sai, è stato come succede qualche volta ai generali russi che quando gli vengono la notizia della propria fucazione... (Ma che vado mai dicendo?). Insomma, la stessa cosa è stata per me. Tanto che, appena saputo, ho scritto a Giannini per avere particolari della faccenda.

— E allora?

— E allora Giannini m'ha risposto confermando la cosa. Che era proprio vera. Che io m'ero impegnato con lui di partecipare alla formazione che egli stava fondando, o ha già dato per questa, per questa sua grossa novità teatrale in autunno. Appena a Roma, gli telefono per sapere tutto, in fondo non mi dispiace affatto.

— Tu hai già recitato in Rivista?

— No; ma ho cantato. Nel "Moscuardino" di Veneziani, nel "Capello" di Pagni. E varie altre occasioni. Poca voce, ma brava. Sai. Del resto, nella "Mano bianca" non canterò. Suonerò.

— Il piano?

— Il sassofono. Avrei preferito la fisarmonica, ch'è assai più difficile ad imparare. Ma pensa: avere dedicato allo studio della fisarmonica quelle stramellate ore di notte che devo perdere per il sonno. A proposito, dimmi un po' che sai di questi treni-teatrali.

— Di questi treni-teatrali che le Ferrovie dello Stato hanno in progetto per lenire la disoccupazione dei poveri attori tra una stagione teatrale ed un'altra, una specie di treno a due ruote, per un attore, un'attrice che non sa cosa diavolo fare, in treno per una giornata! Prendi me, per esempio, che da quattro mesi ho avuto per altre quattro, devo stare qui a far niente.

Luciano Ramo

Lo spettatore bizzarro

QUEL MOTIVETTO CHE MI PIACE TANTO

«La canzone rubata» è un film che annuncia agli spettatori non bizzarri (vol, insomma), due incredibili verità. La prima: che un editore confonde la musica di una giovane stimpellata (che si chiama Ebbene) con la musica di un celeberrimo maestro (celeberrimo come capita al cinema: cioè diffuso da un polo all'altro nella ispirazione e nella imitazione); e da tutti riconosciuto e ossequiato: dalla portinaia, orgoglio del padrone di casa; poi, che quattro note e quarantabinate alla meglio — dolenti note per chi ha l'orecchio raffinato — rompono le tasche dell'autore — non del prosimo dell'autore — con un'improvvisa inondazione di quattrini. Eppure...

per, mia fortuna, non ho l'orecchio raffinato. Prima di cercare lenni agli angeli miei protettori il seguente discorso:

— Angeli miei, io non ho preferenze. Leggì, nella lista, i miei genitori mi sognano biondo, e io accetto i capelli biondi. I nonni mi sognano neri di occhi, e io accetto i capelli neri e gli occhi neri. Gli zii mi vogliono bravo in matematica, e io darò pubblico saggio di numerica brevare. Il cugino Ernesto mi desidera elegante e liberino, e io apparirò con una rosa in bocca, una sciarpa al collo, e un cappello, angeli miei, da folla e da uovo. Mi domandano miopoli Ebbene: farò il critico cinematografico. Mi richiedono l'acquisto di commedie Ebbene: proporrò di abolire la sfonatura della «prime» per contentarmi dei fischi della «seconda». Mi esigono intelligente colto! Originate: morirò di fame. Mi sollecitano originale e arguto Coraggio: non farò il produttore. Ripeto: sono a disposizione del perentorio. Ma là — vedete! — là, in quella città di provincia, di un mille color convenevoli, quella placida casa, dove le ombre si stendono sui mobili a sulle anime, una mia nubile cugina, la quale confida al pianoforte i disordinati sogni d'amore, e suona della melina alla sera con patetica abbrezza, con sfiduciatella, vedete? — in quel remoto salotto, una donna mi desidera — e io tremo — line, spirituale, intellettuale: valente nel trarre delle code pianoforte soavi ermine, e, forse, dalla coda del gatto immagini alle Baudeleire. Angeli miei, dunque, a una certa età, o prende l'infantina marito o scopre nella musica una squisita disoccupazione. Le donne che non suonano pianoforte suonano il piano in silenzio. Dei letitanti due volte: nella vita e nell'arte. Ora, io vi prego: fatemi biondo, tele-

domando quanti che s'istituiranno i treni-teatrali, e i treni-teatrali. Si metta il treno-teatrale la mattina dalle otto a mezzogiorno, comodamente.

Dice: e recitando dietro a sinistra il tono, socchiudete gli occhi. Un sopracciglio giù, l'altro su. L'adagio in quel sorriso gaudioso, ch'è tutto un sapiente gioco di muscoli facciali, assolutamente inimitabile dai mille.

Ma, sovrapponzioni! Mi dici perché non si fa girare ad un attore, due tre film contemporaneamente? Se dipendesse da me, costruirò un teatro di posa multiplo... Lasciami finire. Un teatro

domando quanti che s'istituiranno i treni-teatrali, e i treni-teatrali. Si metta il treno-teatrale la mattina dalle otto a mezzogiorno, comodamente.

Dice: e recitando dietro a sinistra il tono, socchiudete gli occhi. Un sopracciglio giù, l'altro su. L'adagio in quel sorriso gaudioso, ch'è tutto un sapiente gioco di muscoli facciali, assolutamente inimitabile dai mille.

Ma, sovrapponzioni! Mi dici perché non si fa girare ad un attore, due tre film contemporaneamente? Se dipendesse da me, costruirò un teatro di posa multiplo... Lasciami finire. Un teatro

domando quanti che s'istituiranno i treni-teatrali, e i treni-teatrali. Si metta il treno-teatrale la mattina dalle otto a mezzogiorno, comodamente.

Dice: e recitando dietro a sinistra il tono, socchiudete gli occhi. Un sopracciglio giù, l'altro su. L'adagio in quel sorriso gaudioso, ch'è tutto un sapiente gioco di muscoli facciali, assolutamente inimitabile dai mille.

Ma, sovrapponzioni! Mi dici perché non si fa girare ad un attore, due tre film contemporaneamente? Se dipendesse da me, costruirò un teatro di posa multiplo... Lasciami finire. Un teatro

domando quanti che s'istituiranno i treni-teatrali, e i treni-teatrali. Si metta il treno-teatrale la mattina dalle otto a mezzogiorno, comodamente.

Dice: e recitando dietro a sinistra il tono, socchiudete gli occhi. Un sopracciglio giù, l'altro su. L'adagio in quel sorriso gaudioso, ch'è tutto un sapiente gioco di muscoli facciali, assolutamente inimitabile dai mille.

Ma, sovrapponzioni! Mi dici perché non si fa girare ad un attore, due tre film contemporaneamente? Se dipendesse da me, costruirò un teatro di posa multiplo... Lasciami finire. Un teatro

domando quanti che s'istituiranno i treni-teatrali, e i treni-teatrali. Si metta il treno-teatrale la mattina dalle otto a mezzogiorno, comodamente.

Dice: e recitando dietro a sinistra il tono, socchiudete gli occhi. Un sopracciglio giù, l'altro su. L'adagio in quel sorriso gaudioso, ch'è tutto un sapiente gioco di muscoli facciali, assolutamente inimitabile dai mille.

Ma, sovrapponzioni! Mi dici perché non si fa girare ad un attore, due tre film contemporaneamente? Se dipendesse da me, costruirò un teatro di posa multiplo... Lasciami finire. Un teatro

domando quanti che s'istituiranno i treni-teatrali, e i treni-teatrali. Si metta il treno-teatrale la mattina dalle otto a mezzogiorno, comodamente.

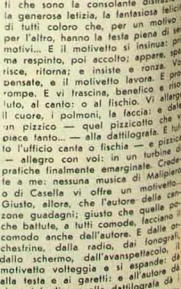
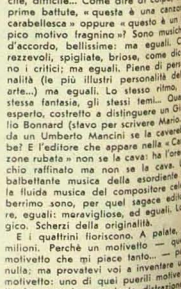
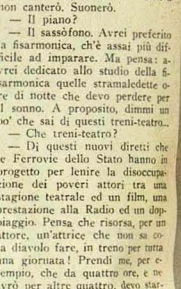
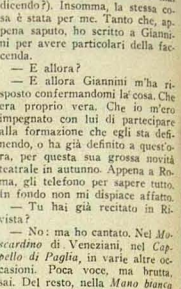
Dice: e recitando dietro a sinistra il tono, socchiudete gli occhi. Un sopracciglio giù, l'altro su. L'adagio in quel sorriso gaudioso, ch'è tutto un sapiente gioco di muscoli facciali, assolutamente inimitabile dai mille.

Ma, sovrapponzioni! Mi dici perché non si fa girare ad un attore, due tre film contemporaneamente? Se dipendesse da me, costruirò un teatro di posa multiplo... Lasciami finire. Un teatro

domando quanti che s'istituiranno i treni-teatrali, e i treni-teatrali. Si metta il treno-teatrale la mattina dalle otto a mezzogiorno, comodamente.

Dice: e recitando dietro a sinistra il tono, socchiudete gli occhi. Un sopracciglio giù, l'altro su. L'adagio in quel sorriso gaudioso, ch'è tutto un sapiente gioco di muscoli facciali, assolutamente inimitabile dai mille.

Ma, sovrapponzioni! Mi dici perché non si fa girare ad un attore, due tre film contemporaneamente? Se dipendesse da me, costruirò un teatro di posa multiplo... Lasciami finire. Un teatro



Luigi

Dissolvenze

DIALOGO

LA DECIMA MUSA - Racconta, qualche cosa, amico mio.

IO - Una storiella?

LA DECIMA MUSA - Ma sì.

IO - Eccola. Uno sceneggiatore di raffinatissima sensibilità.

LA DECIMA MUSA - Ho capito: Alessandro De Stefanis!

IO - Ho detto: di raffinatissima sensibilità, o divina. Dunque, lo sceneggiatore riceve incarico da un

caso di produzione di ridurre per lo schermo una commedia straniera

che è stata rappresentata l'anno scorso ai nostri palcoscenici teatrali con

immenso successo e i cui diritti di riduzione cinematografica sono costati

centomila lire. Lo scrittore studia ac-

curatamente e lungamente l'opera;

poi si mette al lavoro e in capo a due

mesi può consegnare il copione al

produttore. Il quale, dopo averlo let-

to, si mette le mani nei capelli.

Ma come? Ma voi non avete cam-

biato niente? - «Perché avrei dovuto

cambiare?» - risponde lo scrittore -

Se le situazioni funzionavano anche

per il cinematografista, non vedo per-

ché avrei dovuto sciuparle. Io mi ri-

cordo che a teatro, in certi punti, il

pubblico si divertiva e quei certi pun-

ti li ho lasciati anche nei film per

fare divertire il pubblico del cinema-

teatro! Non vi pare? E, poi, non vedo

perché avrei dovuto sciupare centomila

lire all'acquisto della commedia, se

si doveva trasformarla e renderla

irrimediabilmente...». E la storiella è

finita.

LA DECIMA MUSA - Tu hai voluto

sembrare, se non erro, il fatto che

i produttori obbediscono soltanto al

rebo e cambiare?.

IO - Non certo, o divina. Ma, d'al-

tro canto, vorrei dire che quella che

quella che il nostro sceneggiatore a-

veva effettivamente apportato dei

cambiamenti all'opera. È ovvio che il

produttore si sarebbe mosso lo stesso

se le mani nei capelli e avrebbe det-

to: «Ma come? Ma voi mi avete

cambiata la commedia! Non si ricon-

osce più? Era inutile, allora, che io

spendessi centomila lire per acquista-

re i diritti di utilizzazione cinematogra-

fica...». Che ne dici della mia,

storiella, o divina?

LA DECIMA MUSA - Dico che non

mi è inventata.

Tango

Da «Documenta» si riproducono le

pagine di questo «tango dello spio-

gnone» (parole di Italo Togni, mu-

sica di E. Abbati; riproduzione vietata

anche per radio e per incisione

fonografica).

Fatti s'inclinò la vampa nel nido

Nell'alto d'amor entra la guerra

Baci opposti all'ombra di Cupido

Ecco, ti salverò.

La tua esotica braccia un dì d'avven-

tozava fletta istanti di diletto

Nel senno l'estasi ti sovrasta,

il circospetto.

Ma tu, fidele di donna sconosciuta

La tua bocca prodiga di baci,

Di parole non che aveva, muto,

Ma ma tacì!

Concorsi

Si fanno tanti concorsi per cerca-

re delle nuove attrici; ma non sareb-

be meglio, invece, scoprire quelle

vecchie? Voglio dire che ci sono a

Roma, nei dintorni di Cinecittà, due

e decine di ragazze che non riescono

a «blucare» e che, forse, qual-

che buona qualità ce l'hanno. Allora,

perché, intanto, valorizzare (o

disalludere, in modo che se ne tor-

na a casa) queste; e, poi, se mai, cer-

carne delle altre. Un esempio da

prentare è quello di Vera Carmi

che per tre anni è stata ai margini

del cinematografo facendo delle par-

te infanzimistiche. Oggi, invece,

Vera Carmi, avendo trovato il pro-

dotore che si fa il fatto suo è diven-

ta di colpo protagonista femminile

di un film («Villa da vendere» e

l'ha molto strada.



I titoli di Mino Doro restituiranno un po' di ripresa di vedere il divo sotto questa luce così deformante... Ma è appena uno scherzo fotografico di Eugenio Hesse.

LE BELLE STATUINE I MANIFESTI. ovvero le parole ricorrenti

L'anno scorso il settimanale «Die Woche» di Berlino pubblicava una notizia relativa a certe cifre statistiche di indole cine-pubblicistica. Nell'intestazione della nostra pagina, ecco riassunta la notizia.

Uno scrittore americano di cose cinematografiche si è preso la briga di esaminare ben diecimila pellicole prodotte a Hollywood ed altrove; ed è giunto alla conclusione del suo lavoro dicendo che il linguaggio dei titoli che distinguono le pellicole è ben esiguo, anzi incredibilmente povero. In via generale, i titoli dei film si oppongono sopra venti parole, venti parole ricorrenti e fondamentali, ed eccole trascritte.

avventura, sposa, notte, amore, donna, enigmi, gioia, bromacia, mistero, mondo, zar, fanciullo, signora, milioni, mistero, dollari, conti, contante, delitto, vite. Le osservazioni dello scrittore, continuava la rivista, non escludono però che altre parole - compiano anche se occasionalmente - ma rispettano alle venti di obbligo restano sempre trascurabili quantità; le parole ricorrenti non ammettono l'intromissione di estranee. Nella graduatoria, stabilisce seguendo un ordine di frequenza e di ricorrenza, lo scrittore è giunto ai seguenti risultati:

— prima assoluta, prima senza alcun pericolo di sconfitta, è la voce «amore»; e ai posti d'onore seguono «avventura» e «mistero». «Donna» è quarta; i «milioni» (che spesso vanno accoppiati coi «dollari») con gli «affari» vengono quindi.

Tale statistica deve far pensare rigogliosa «Die Woche», che nei film gli americani preferiscono l'amore, avventura e piuttosto pirotecnico e tenero, invece che le trame di denaro e di bromacia?

Tra gli altri. Per nostro conto, nella statistica ricorriamo una volta ancora particolari del gusto americano, particolari del costume di quella gente, facile, infantile, senza grandi

pensieri, senza grande storia, anzi senza storia in pieno. Ma il nostro commento vorremmo riportarlo proprio alle parole ricorrenti. Basterebbe dare uno sguardo ad una qualunque enciclopedia, perché un mondo colto tutto datteso sui film, spolverato sui manifesti, oppio, narcole, carico di sovrappressioni platonee, cavalli, donne, bicchieri di sciampagna, note musicali, treni in corsa, negri, giardini, indiani al galoppo, corvelli in fuga. E' vero a ben guardare, anche nei titoli nostri, nei titoli delle pellicole prodotte in Italia o arrivate dall'estero, sono sempre le stesse parole a ritornare: donna, amore, vita, morte, e avvenimenti di questo genere, con poche varianti al catalogo curato dallo scrittore di Hollywood.

Prendiamo per esempio la voce «vita».

la blonde», «L'uomo che non poteva essere impiccato», «L'uomo senza nome», «L'uomo di Aran», «L'uomo di bronzo», «L'uomo che sorride», «L'uomo più allegro di Vienna», «L'uomo e la bestia», «L'ultimo degli uomini», «Tredici uomini in un cannone», «L'uomo della Hispania», «L'uomo del romanzo», «Vediamo la voce «donna».

«La donna», «Il domatore di donne», «La donna eterna», «La donna dei due volti», «La donna del giorno», «La donna del miracolo», «La donna di Parigi», «Tutto per la donna», «La donna di plinto», «Una donna si ribella», «La donna nuda», «Donna Luna», «Donne di lusso», «Colviolo di una donna», «Donne di Parigi».

Cinque senza ordine, al capisco, e traslocando moltissimo, ma ci sembra di aver davanti agli occhi la storia della nostra infanzia, della giovinezza,

del film d'ventura al film in costume, al film storico, del «cinematismo di passione di morte», al grottesco moderno, e mille e mille manifesti fanno a gara per vanificare con mille colori davanti alla mente. Una volta, i manifesti si chiamavano «planchette», e in alcuni esteriori in gioventù richiedevano tutto lo spirito del cinematografo: colori e compenso, schermo, attori, avventure. «Ricordo che mi colpirono i grandi manifesti, come quelli vicini del serraglio, del trionfo, pensai subito che il cinematografo stesse tutto lì, nei cartelloni o forti titoli». Bino Sanzio, «L'Omnia del corpo» (Vollechi).

Renato Gianni

Il supplemento quotidiano di «Film» sarà di sei pagine — come i quotidiani politici —, avrà lo stesso formato di essi e costerà 30 centesimi. Naturalmente, anche con l'uscita del quotidiano, i numeri settimanali di «Film» saranno pubblicati regolarmente e recheranno, anche essi, ampi servizi sulla Mostra di Venezia.

«FILM» QUOTIDIANO

Come abbiamo già ripetutamente annunciato, durante la Mostra cinematografica di Venezia, «Film» pubblicherà un supplemento quotidiano illustrato, ricco di servizi e di informazioni. Esso sarà stampato in rotativa, con mezzi tecnici modernissimi, e diffuso in tutta Italia; porterà al pubblico le cronache e i commenti più ricchi della grande manifestazione veneziana. Collaboratori autorevoli, noti scrittori, pittori e fotografi lavoreranno per dare vita a questa eccezionale iniziativa che non mancherà di incontrare — non siamo certi — il favore del grande pubblico italiano. Rosso di San Secondo, che è uno dei nostri massimi scrittori, ha composto, per questo supplemento quotidiano di «Film», un romanzo cinematografico dal titolo «Le parole ricorrenti».

Non si chiedono, agli uomini del nostro cinema, misteriosi patiti col diavolo; ma, piuttosto, qualche sincero affetto industriale e artistico degno della nostra stirpe.

Il disaccordo teorico che è sempre esistito tra studiosi del cinema e produttori di film, i patiti ansiosi di inquadrare ogni vortice, comunque nuovo del campo dell'estetica generale (i saggi di Alberto Consiglio: *Introduzione ad una critica cinematografica, Cinema arte e linguaggio* possono valere come indicazioni) gli altri preoccupati di non disturbare una difficile industria servendo esigenze idealistiche sentite da una minoranza, di nazionalità alla Mostra internazionale del Lido (ora, eccezionalmente, del San Marco), si è andato concretando da alcuni anni in una precisa domanda: «A Venezia si debbono esporre film di eccezione o film normali, pellicole che per forma di espressione si discingano dalle arti originarie, diano concretezza ad uno stile, appartengano con un proprio originale linguaggio al mondo della poesia, oppure lavori che dignitosamente rappresentino e difendano un'industria, di prevedibile successo, cui il trampolino veneziano serva come mezzo pubblicitario?». Domanda che torna a proporre il superato questo del filosofo napoletano: «Arte o non Arte» e che autorizza gli irriducibili avversari del cinema a negare che un film meriti di essere in qualche modo considerato opera d'arte.

A me pare che la Presidenza della Biennale, il giorno in cui decide di accogliere la cinematografia, accento alla pittura e la scultura, tra le Arti degne di figurare alla Mostra come espressioni d'ordine spirituale e culturale della Nazione, sia entrata con decisione nella polemica col proposito di eliminarla, ma allo stesso tempo adottando per il cinema gli stessi criteri di giudizio e di autorevolezza con cui si giudicano le altre arti. Ma che, per il cinema, si figurano, tutte quelle arti plastiche e figurative, tutte quelle arti che non obbediscano a quei principi di estetica per i quali si può distinguere un'opera rispettabile da un lavoro mancato. Per tale ragione, se si accettò l'ipotesi come logica conseguenza di un invito che non poteva non sottintendere una intenzione di indirizzare la cinematografia verso la libera conquista dei suoi potenziali valori, si deve dedurre che, almeno come aspirazione, la Biennale rivolgesse agli artisti dello schermo un incoraggiamento a battere strade inconsuete, ad usare oltre i limiti di una prudente e ragionata amministrazione, valendosi dell'occasione per imporre al pubblico meno sensibile una produzione più ambiziosa di quella che egli chiede ogni giorno, conquistando gradualmente quell'indipendenza di arte pura cui segretamente aspira il problema stesso.

Non è dunque questione di soggetti, ma di temperamenti. E ognuno fa quel che si può fare, e si vuol chiedere, perché, che i nostri registi stringano misteriosi patiti col diavolo o si facciano inculcare barlumi di quella illuminata pazzia con la quale, come exteriori ed esteriori, per certi indeterminati problemi da essi si determina il «muovo». Le menti aperte, gli spiriti creativi li trovano lì, ma senza cercarli — ecco il punto essenziale — e si affrontano, ma senza forza neanche per i termini astratti, e senza studio li risolvono.

Non è dunque questione di soggetti, ma di temperamenti. E ognuno fa quel che si può fare, e si vuol chiedere, perché, che i nostri registi stringano misteriosi patiti col diavolo o si facciano inculcare barlumi di quella illuminata pazzia con la quale, come exteriori ed esteriori, per certi indeterminati problemi da essi si determina il «muovo». Le menti aperte, gli spiriti creativi li trovano lì, ma senza cercarli — ecco il punto essenziale — e si affrontano, ma senza forza neanche per i termini astratti, e senza studio li risolvono. Non è dunque questione di soggetti, ma di temperamenti. E ognuno fa quel che si può fare, e si vuol chiedere, perché, che i nostri registi stringano misteriosi patiti col diavolo o si facciano inculcare barlumi di quella illuminata pazzia con la quale, come exteriori ed esteriori, per certi indeterminati problemi da essi si determina il «muovo». Le menti aperte, gli spiriti creativi li trovano lì, ma senza cercarli — ecco il punto essenziale — e si affrontano, ma senza forza neanche per i termini astratti, e senza studio li risolvono. Non è dunque questione di soggetti, ma di temperamenti. E ognuno fa quel che si può fare, e si vuol chiedere, perché, che i nostri registi stringano misteriosi patiti col diavolo o si facciano inculcare barlumi di quella illuminata pazzia con la quale, come exteriori ed esteriori, per certi indeterminati problemi da essi si determina il «muovo». Le menti aperte, gli spiriti creativi li trovano lì, ma senza cercarli — ecco il punto essenziale — e si affrontano, ma senza forza neanche per i termini astratti, e senza studio li risolvono.

Enrico Roma

camerino n.15

ANTONIO GANDUSIO



MENTRE SI GIRA "LUNA DI MIELE"

Dolcezze della vita difficile

Anche la povertà ha una sua grazia particolare - Nasita movimentata di due giovani sposi - Mario e Nicoletta stanno vivendo adesso, sulle rive del Tirreno la loro bella avventura d'amore

Dello stile umano molte cose si sfuggono. Dirsene anzi, con maggior precisione, che la nostra ignoranza è quasi soprannaturale. Non più tardi di martedì scorso, verso le sei del pomeriggio, al secondo di scendere Baudelaire per il vincitore del Giro di Francia 1952, provocando le scandalizzate proteste di una signora intellettuale, la quale, evidentemente mossa a pietà da tanta ignoranza, volle informarci che, verità, il signore suddetto, era un valoroso mercenario di Napoleone.

C'è, in compenso, una materia sulla quale siamo così perfettamente documentati da non temere concorrenti per un raggio di molte centinaia di chilometri. Ed è quella, pittoresca e romantica, che riferisce alle multicolori difficoltà cui può andare incontro una coppia di giovani sposi a corto di quattrini.

Si tratta, beatissimo, di vita vissuta: vissuta malcelata, fra sensenze angosciose e camaleonte in sofferenza, una «vissuta» sul serio.

La povertà ha una sua grazia particolare, perfino una sua civetteria. Forse perché di veramente indimenticabile, in questa nostra fatale esistenza terrena, non vi sono che le privazioni. Potremo, infatti, scordare abbastanza facilmente la sera in cui, cenando in compagnia dello Zar di tutte le Russie, dovevamo andare a cena, e «fortunatamente» risiedeva al geloso desiderio che ci aveva colto d'intascare un cucchiaino d'oro massiccio, ma quella in cui digiunammo al freddo, in una stanza umida e mite, che odorava di ceracce, oh! quella non la dimenticheremo più. E se un giorno d'inverno, fra qualche anno, i nostri nipoti ci solleciteranno una «storia da camminto», non sarà una illusione storieta popolata di gioie e trionfi che racconteremo, ma quella, più dolce e più triste, della vita in cui un nostro torinese padrone di casa, che da appena ventidue mesi era impadronito d'incassare le rate di affitto, decise di ritirarsi vendendo i nostri mobili all'asta pubblica.

A tutte queste cose, insomma, un paio di mesi or sono, salendo l'erta del Termalillo, dove, insieme a Giacomo Gentilomo e Gaspare Cataldi, ci ritroviamo per commemorare, in pace e letizia, la vicenda comica e romantica della luna di miele di Nicoletta e di Mario. Sul ritratto stesso del nostro, i nostri ricordi cantavano a pieno regime. Al km. 87 apparve quello di un uaglieo ed economico viaggio di nozze compiuto in compagnia della signora Caudana sul mappamondo di un'agenzia turistica: Isola Canaria, Tahiti, Capri... Vuol che ci fermiamo sulla costa di Capri, dove, sulla curva pericolosa, mentre l'odore del pino si faceva più intenso, si affacciò quello di certi cartocci di polenta divorati con allegria abbandonata bene invitata su un tavolino a tre gambe che la padrona di casa, nelle seste diurne delle sue sedute spiritiche, ci prestava.

Poi, giungendo in vetta, i nostri trascurabili sei personali dovettero andare «sotto» a quelli di Mario e Nicoletta. Questi due giovani signori ci ossessionavano da tempo, durante che essi, nelle ore più proibitive della notte, il regista Gentilomo ci aveva spesso rapiti al nostro prediletto sogno delle otitiche per discorrere lungamente al telefono, parlarci come di creature vere a vive, proporre per loro sofferenze inedite e ardite.

In breve, eravamo diventati vittime di Mario e Nicoletta. I protagonisti di «Luna di miele» erano sempre andati a quelli di Mario e Nicoletta, al ristorante, al «Valle». Se per un momento ci scordavamo della loro esistenza, subito, dall'alto, parlante che cominciava a professarsi, ne facevo le loro voci: «Non dimenticare, mazzano, che intascando tanti antichi dalle società produttrici «Iris» e «Inel» ha promesso di inventare per noi vicende argute e commoventi...». In questi casi, la voce di lei era quella di Asia Noris e quella di lui aveva il timbro di Aldo Fiorelli.

Poi sopravvenne il caldo, l'irriducibile caldo di Roma, ed «Mario e Nicoletta» cominciammo a pensare con grazia, quasi con rancore, indirizzando le moderate lagrime che ci scendevano dal viso, a discorrere. Mentre il mercurio continuava a saldare le colonne dei termometri, le nostre idee sui protagonisti di «Luna di miele» si fecero sempre più arbitrarie e confuse. Forse, se non avessimo deciso di partire, anche Mario e Nicoletta sarebbero finiti, come la maggior parte dei protagonisti cinematografici, nel ritale locale d'attorno con tanta elioide, dove venti gentili e di Wagner nell'aria, si fingono di essere oltre di voluttà e di vini gustati.



ENZO MASETTI: COLONNIA DI SAN PIERO

Di giovani direttori d'orchestra c'è abbondanza come quando, nel fondo apollo, culmina la stagione dei fichi, che ce ne son tanti che nessuno più li vuole, neanche regali. Le schiere dei giovani direttori, sfornate a serie, invadono il campo musicale, in ordine sparso come schiere d'assalto. Da ogni parte ne saltano fuori: molti cinquecentesimi in un distributore automatico e le ne esce, esibendosi un album di recente scattato, un giovane direttore, già vestito in frak e pronto per dirigere. Dicono che quest'anno, alla Scuola di Direzione d'Orchestra di Santa Cecilia, siano stati molti sventi: hanno fatto bene. Di giovani impreparate gomitoli di una boria che soltanto una malintesa condiscendenza di pubblico e di critica consente di avere, non abbiamo affatto bisogno. Di illusi, d'incapaci, di mestieri, di gente candida ai più atroci disprezzi e alle conseguenti dispregiate reazioni, non abbiamo affatto bisogno.

E dunque con maggior gioia che, quando sul podio si presenti un giovane di vero talento, sentiamo rinasce in noi la certezza che queste nostre vecchie musicistiche razze conservano ancora intatte le sue peculiari grandi virtù. Alla Basilica di Massenzio ha diretto Molinari Pradelli e noi, che altre volte avevamo la fortuna d'udir questo direttore, abbiamo avuto il coraggio di alzarne per lui, pur di rivederlo, il distagio di questi mondanesismi pomposi musicali.

Per essere un direttore d'orchestra completo non bastano o il solo cuore, non bastano il bel braccio, la musicalità naturale, la memoria di ferro, la cultura profonda, la facoltà analitica, lo slancio, l'orecchio perfetto, il dominio sui nervi, ma occorrono anche, e diciamo tutti, queste qualità messe assieme. Molinari Pradelli, a differenza perfino di certi direttori «aristocratici», le possiede, almeno in potenza, tutte. Le sue esecuzioni ha sempre quel leno, quel «filo» che ci controllano e, nello stesso tempo, quel vibrante, quel fremente che sono indice inconfondibile di un artista di eccezione. Senti che lui non c'è sforzo: senti che tutto è ottenuto nel più semplice dei modi, quasi per naturale virtù di casto, senti che, pur così giovane, ha macinate tanta musica quanto non ne hanno macinate certi vecchissimi che sempre ragazzi, saltellando sulle sue

La fresca seduzione del Termalillo evita il minifratello, riportandolo a propri più ragionevoli. L'albergo si rivelò accogliente, per lo più di percolose sorprese: la solita folla di gente che si cravatta fuori il solito cavaliere con esurienti «vivo», l'immane signorina che ha fatto tutta la collezione della «Luna». E una gran pace intorno, per zioisismo.

Prima che sullo schermo, Mario e Nicoletta hanno vissuto la loro «Luna di miele» al Termalillo: una vera odissea inventata pezzo per pezzo, pazientemente, fra le discussioni e le sere corrette di tre gentili mini che, a forza di vivere, si avevano preso ad odiarsi cordialmente.

Mario venne alla luce facilmente. La nascita di Nicoletta fu più ardua. La camera 59 dell'Albergo Santa Cecilia, segretamente, fu la sua origine. Un giorno, con il pretesto di documentarsi sulla psicologia femminile, Cataldi mosse nel salotto, per cogliere dalla viva e dolcissima voce di una bella signora le sue opinioni sul personaggio. Non rientrò che il suo sereno, con la cravatta fuori posto e qualche traccia di rossore alle guancie. Leggendo al letto, riusciva ad impedirci di ritardare l'impimento.

I due protagonisti di «Luna di miele» sono ormai ridiscesi al piano 8 sono staccati da noi, per recarsi a vivere, sulle rive del Tirreno, la loro bella avventura d'amore. Li ritroveremo, sullo schermo, fra novembre, fino ad allora continueremo a riparli con un poco di nostalgia. Così, ai ripresi ai cari fantasmi del tempo deliosamente difficile in cui, dipendendo in tutto di venti soldi, eravamo indecisi se acquistare le sigarette o il prosciutto. «Luna di miele» interpreti: Aldo Fiorelli, Carlo Campanini, Clelia Mattioli, Luigi Cimarosa, Jose Morino, Anna Neri, Gennaro, Aldo Vergara, il direttore, Filippo Ratti. Produzione «Inel».

P. S. - A Tirrenia, con la regia di Giacomo Gentilomo, Asia Noris interpreta «Luna di miele». Altri interpreti: Aldo Fiorelli, Carlo Campanini, Clelia Mattioli, Luigi Cimarosa, Jose Morino, Anna Neri, Gennaro, Aldo Vergara, il direttore, Filippo Ratti. Produzione «Inel».

Ora intendiamoci: sappiamo benissimo che non vi sono da aspettarsi grandi cose dal sistema di comporre il commento sonoro a mezzo di «colonne sonore». E noi, che aspettiamo, ne sappiamo poco, ma abbiamo almeno un poco di gusto, il minimo di rispetto? E noi, che abbiamo le colonne sonore, e che la vostra disposizione siano in numero così esiguo da non consentirci nemmeno di provvedere ad una cosa così comune in cinematografo come è un incendio? Fra le vostre colonne, alla voce «Intemperie a Catania», non avete qualcosa di più adatto alla circostanza che non fosse quell'elleggiato tranquillo e sornione? Un sospiro di castello? Sarebbero anche sempre meglio del pezzo scuro, di quel tanto di nero che c'è nella musica. Ma il non averlo fatto dimostra che: o non avete più idee pazzi in testa, o che non volete a troppa il pretendere, con dieci paia, i diritti d'autore, di un rilevante numero di film.

Ma il beniamino che pezzo viene utilizzato infinite volte, oppure avete un repertorio abbastanza vasto, ma tanta fiducia nell'abilità del produttore e del pubblico, da non prendere nemmeno in considerazione la possibilità di scegliere per ogni caso una musica che non sia la prima che vi venga sotto mano. E in verità, non sappiamo quale delle due casi sia più da deplorare.

Enzo Mascetti

per te, Lucia,
che questa piovra
ti dà semplicemente villan,
da nella metropoli, a Milan...
la pioggia mi dà
vera le rivelle...
riabbraccio la pioggia
per te, Luciel

cerca di essere. Le tristezze
normalmente espressa dal povero
to si avverano. Nel frattempo
è condotta a viva forza nel
delle dell'innominato, forse la
colpa si aggrava. L'innominato, all'al-
la nobla signora si reca dal Can-
di Bernini e dopo aver avu-
to la spinta parole del grande
ma, si sente delle proprie male-
e abbraccia l'alto prelato. Ma-
e «Con come tu mi vupì»

L'INNOMINATO
rò quel che vuoi tu,
e come tu mi vuoi tu,
mostro tu per tu
ha rinovato il corti
il capo tutto pien
soggi dei tuoi...
mai dentro il mio sen
e non ti capisco
e come tu mi vuoi tu

uccidendo. Disgraziatamen-
è scoppiata la peste. Lucia, presa
il panico, fa voto di castità nel
sacrificato perché Renzo scampi
mortale epidemia. Con gli occhi
pi di lacrime, la poveretta can-
ta l'aria del ritornello di «Vivere»

LUCIA
ve il mio fidanzato
non muore, ma
ess'era, appassito
Renzo è sano
Rendo la mano,



Ruth Buchardt.
(Tobis, Germania Film)

giura di restar intella...
non muore, ma
tutto l'ha scampato bell
vere
che vuole anch'è
e deve fare l'Idio...
verel
premo di vita.

ella è bella anche se su-
[ella ho da restar]

Scena dodicesima. Incontro di
Renzo e Lucia. Paolo Cristoforo es-
to. La Lucia dai suoi voti di purezza
dopo promesse, appoi, finalmente, le-
si, si abbracciano. Lucia, che era
rimasta tanto tempo privata della
morte della sua Renzo, gli assue-
dolmente sul motivo del ritornel-
lo di «Parlami d'amore, Mario».

LUCIA
Parlami d'amore, Zee! (1b...
...divente un bel...
ci voleva un sacerdote (2b...
...la peste e gli affari
...posi, noi saremo donna!
che Rodrigo più non c'è...
...amore la e tel
...Sulla schiena appare la parola
...mentre la musica ripie-
...l'originale melodia.
...film «Lucia», cortometraggio
...e Tropicine.

Dino Falconi
Dolcinello innamorato di Renzo.
(2) Dolcinello allusione allo scom-
partito della peste.

Dino Falconi

(1) Diminutivo amoroso di Renzo.
(2) Delicata allusione allo scarmato pericolo della peste.



Roberto Villa
che vedremo in "Cenerentola e il signor Bonaventura"
dell'Atto Film (distribuzione Monasif;
fotografia Gnema)



Marja Kaj
una giovane attrice della Tobis (Germania Film;
Fotografia Tobis-Cinema)



«Studenti in armi» di Stefano Vanzetti. «Nasce la seta» di Gino Rovetti. «Trenta secondi in picchiata» di Alberto Pozzetti.

INCOM

Sury Prim è stata protagonista di un film «La strano Sura» diretto da Yves Mirande, che mette in valore la sua straordinaria qualità di attrice vivace e che perciò è tra i più quotati film per la stagione venturosa malgrado il suo poco valore artistico.

Walt Disney si mantiene, in America, il capitano degli incassi cinematografici. «Biancaneve» ha battuto il record di «Biancaneve» e di «Pinocchio».

«Fantasia» è un film allucinate dal punto di vista audiovisivo: lo spettatore è infatti costretto, mediante una speciale attrezzatura fonica della quale viene di volta in volta dotata la sala, a voltare continuamente la testa per individuare la sorgente di ogni suono che gli giunge dai più disparati punti dell'aula o secondo dello svolgimento della scena sullo schermo.

A Hollywood, mentre Jean Renoir e Michèle Morgan aspettano di potersi mettere al lavoro, Julien Duvivier, gira «Ilustro» con Marie Obeiran per la produzione di Korda e Jean Gabin sta per iniziare «Moon Tide», un film nel quale egli avrà una parte tipo Spencer Tracy. René Clair, finito il film con Marlene Dietrich, già studia il soggetto che metterà probabilmente in cantiere: intanto, stanno del film con «di», ha rifiutato di dirigere un film con Deanna Durbin.

Edward G. Robinson e George Raft, impegnati di lavoro in una nuova film, seguiranno di tanta polizia e si addovano a tal punto da venire sventati alle mani — e non per finire scortati — a metà di una sera. Ma l'unico dei produttori cinematografici ha minacciato ai due rivali le più severe punizioni, sostenendo che qualunque «ventate» «camminamento di comitati» avrebbe costituito un grave danno per ora.

Yves Allégret ha scritturato Pierre Brasseur per il suo ultimo film «Cure vicio».

Marcel L'Herbier ha iniziato il suo lavoro di ripresa di «Storia da ridere» con Mandine Graver, Pierre Renoir e Maria Dea.

Piero Bianchi ha avuto il suo maggiore trionfo, dopo «Delitto e castigo», con «Il segreto d'una vita», messo in scena da Jean Choux e sceneggiato da Charles Spaak. Il pubblico è rimasto

I DOCUMENTARI politico-culturali della INCOM

La Incom annunzia per Venezia un secondo gruppo di documentari di grande valore politico e culturale. «Edizione straordinaria» è il primo documentario di questo secondo gruppo ed è stato realizzato da Francis, un giovane che si è già rivelato ampiamente per la sua acuta sensibilità artistica. Il cortometraggio ci mostra come nasce, in una atmosfera avvincente, un giornale destinato a scuotere gli indifferenti, a lucoraggiare i timidi, a sfianciare gli andati. Questo giornale è «Il Popolo d'Italia».

Sotto della necessità di dare una coscienza a quegli italiani ancora incapaci di intendere il luminoso avvenire della Patria, il foglio del Duce, da quel lontano 1914, è stato l'antesignano d'ogni nostra conquista: tutto questo ci fa ricordare il film di Francis e, in un racconto che pur essendo rapido ci appare sempre più, arriviamo fino al momento attuale. Lo stesso momento, infuocato di passione, ha rilievo e sapore anche nel cortometraggio di Ugo Amadori: «Due popoli, una guerra»: sintesi storica delle profonde affinità fra italiani e tedeschi. Popoli di uguale origine, permeati di spirito guerriero per virtù della loro sagliardia di razza, ma popoli anche di pensatori e di poeti, eletti per destinazione divina a portare la fiaccola della civiltà nel mondo. La storia della Germania ha momenti di straordinaria somiglianza con la nostra e gli accostamenti fatti dal regista del cortometraggio, fino alle rivoluzioni parallele, fino alla guerra oggi in atto, sono la prova convincente che veramente una è la guerra combattuta dai due popoli e maturata per fatalità storica.

Esaltante è il film «I Pionieri» che ci riempie il cuore di sano orgoglio ma anche di amaro sdegno. E' l'apoteosi di una razza di eroi e di geni che ha mandato in giro per il mondo i suoi pionieri ad aprire strade, a scoprire continenti o anche, semplicemente, a dare valore a terre dimenticate, sulle quali si sono stese le rapaci mani straniere non appena l'intelligenza e molto spesso dolore, fatica degli italiani, ne aveva svelati i tesori. Non c'è strada del mondo che non sia stata bagnata di prezioso sangue italiano, assai prima che la prudente conquista straniera si avventurasse sulle orme dei nostri audaci che affrontavano l'ignoto. Noi che saremo i padroni del mondo, se avessimo raggiunto prima la nostra unità nazionale, siamo ora costretti a versare altro sangue per ottenere un riconoscimento al nostro diritto alla vita.

Alla gioventù studiosa che meglio è in grado di apprezzare l'ingiustizia della nostra storia, e che accorre in prima fila di fronte al nemico, è dedicato il cortometraggio di Gualdo Stedini: «Le orme di Curatone» e Montanara alle più recenti conquiste imperiali, dall'arruolamento sotto la prestigiosa bandiera dell'Esercito, sino alla rivolta contro Versaglia compiuta a Fiume, gli studenti costituiranno la generosa avanguardia della rivolta del popolo nostro, sempre davanti dei propri diritti.

A variazioni di pace il racconto Rovesti col documentario: «Nasce la seta», nel quale sono un metro di precisione delude il nostro interesse. La affascinante esistenza del Biellese, secondo la leggenda, alla gelosa custodia dei cinesi dall'astuzia di due monaci, ci è mostrata attraverso tutte le sue fasi, dal seme alla selezione delle varie razze, agli incroci, all'imbucamento, fino alla filatura: fino a quando il baco ha versato tutta la sua bava preziosa che la genialità della nostra industria traduce in stoffe piene di armonia e che — ricercate in tutto il mondo per la preziosità del tessuto, dei colori, dei disegni — costituiscono una fonte di ricchezza per il nostro Paese.

Il miracolo dell'uomo che per qualche secondo riesce a vincere le inviolabili leggi della Natura è stato magistralmente colto da Pozzetti nell'emozionante documentario: «30 secondi in picchiata». Scagliarsi da grandi altezze sulla terra: che vertiginoso corre incontro, non è più solo temerità, ma dramma. Pozzetti è riuscito a ritrarre le graduali contrazioni del viso del pilota nei pochi secondi in cui — violando le leggi della gravità — è soggetto all'assenza cerebrale completa. La vista dell'audace volatore dà allo spettatore istanti di profonda tensione.

Tua ripresentazione ci offre Benediti col film «Cani poliziotti»: attenti e zelanti allievi che la Scuola di Polizia addestra e che si dimostrano ben degni della pazienza spesa dagli istruttori. Si dice che le donne e i bambini, se appena sono investiti di un incarico di fiducia, spieghino un impegno straordinario per mostrarsene degni. Seguendo l'agile e brioso documentario di Benediti, si direbbe che anche i cani poliziotti sentano l'orgoglio dello status che si ha per loro. Un orgoglio che arriva fino al sacrificio della vita, sicché non può apparire debolezza sentimentale dire che, dopo averli veduti agire sullo schermo, ci rimane negli occhi la visione commossa di questi nostri amici tanto fedeli.

Pellicole per la cinematografia a passo ridotto 8 e 16 mm. in bianco nero ed a colori naturali.

Agfa

Agfacolor Isopan F. DIN Isopan ISS. DIN

Agfa Foto S. A. Prodotti Fotografici Milano Via General Goyone 66.

BORO-TALCO

DALLA VERGINE DELLE ROCHE-LA VINCI

È UN PRODOTTO ROBERTS MASSIMA GARANZIA

SE NON È ROBERTS NON È BORO-TALCO

ROSSO PER LABBRA BELLETTA

Grazia di colori soavità di profumi

GIOIA INTIMA

COMM. BORSARI & F. PARMA

CASELLA POSTALE 102

WATT RADIO TORINO

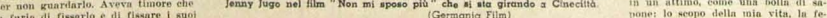
l'apparecchio «paragone»

G. R.

AVVISO AI RIVENDITORI

Dal N. 35 recante la data del 30 agosto 1941-XIX l'esclusività di vendita di «Film» è stata affidata alla Soc. An. D. I. E. L., piazza San Pantaleo, 3 - Roma. Dal predetto numero rivolgetevi a questa per le vostre prenotazioni

Il piano di lavorazione del film si protrae fino a tutto settembre, quindi è impossibile che il film ven-



ne egli vi riapparisse per vederlo, per scrutarlo di nuovo. Quand'egli, erò, fu ancora in primo piano, in quel film la cui vicenda le sfuggiva nel gran smarrimento, volse il viso per non guardarlo. Aveva timore che, fissato di fissarlo e di fissare i suoi

Jenny Jugo nel film "Non mi sposo"

" che si sta girando a Cinecittà.
(Germania Film)

Si buttò sul letto, senza svestirsi. I
sulle pensieri battevano confusi nel
o cervello eccitato: « Che farò, ora?
on ho più nulla... Tutto si è dissolto
un attimo, come una bolla di sa-
pone: lo scopo della mia vita, la fe-

— Ragionamenti stolidi, indegni di — gridava Barry. — Dalla prima alla all'ultima serva di Hollywood, che sarebbero tutte disposte a la-

Jenny Jugo nel film "Non mi sposo più" che si sta girando a Cinecittà.
(Germania Film)



"conoscere se stessi dagli occhi"

Psicodiagnosi dello sguardo - STUDIO N. 7

Occhi di donna bizzarra, languorosa (palpebre eccessivamente aperte), probabilmente buona (pupille colore nero), ma certo troppo sensuale (sguardo quasi allucinato).

Per la cura, l'igiene e quindi per la bellezza dei vostri occhi, usate la specialità medicinale Bagno oculare

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE

"COLIRIO ALFA"

LECCETE "FILM"



INDUMENTI DI ECCEZIONE

Nel corredo di un uomo veramente elegante non debbono mancare la camicia di organza CIT, il nuovo tessuto leggero freschissimo, di resistenza garantita, che riduce il caldo e il sudore, e la camicia CIT, due indumenti di eccezione che completano il ricco e vario assortimento delle confezioni di lusso CIT, la Casa specializzata nella fine biancheria maschile.

CIT
il fine indumento

S. A. CONFEZIONI ITALIANE TESSILI - VIA S. VINCENZO, 26 - MILANO

ADDONATEVI A "FILM"



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA, E SEZIONI ANNESSE L. 792.419.231

SEDE CENTRALE: ROMA

145 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.

DELEGAZIONI IN SPAGNA

UFFICI DI RAPPRESENTANZA:

BERLINO - NEW YORK - BUENOS AIRES - LISBONA

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDARIO
CREDITO PESCHERECIO
CREDITO CINEMATOGRAFICO
CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO

setarsi coinvolgere in uno scandaleto con te.

— Odio gli scandali. Se dovessi allucinare relazioni con una donna, vorrei che ci fossero dell'amicizia e della stima almeno. E poi non vorrei far soffrire nessuno. Ma credo non sia possibile nemmeno questo.

— Non capisci che una ti salverebbe da tutte?

— Ma forse peggio una di tutte, Barry.

Non si arrivò a niente: fino a quando l'astuto Denis Folk dal naso aguzzo non riuscì a capire un frammento di quel segreto arcano, e se ne fece bello con gli agenti pubblicitari, che se ne impadronirono.

« Il segreto di Kerry Bay: un tormento d'amore per una donna che è morta e alla quale ha giurato fedeltà... ». Kerry Bay non vuol rivelare il nome di colui alla quale ha dedicato tutto il suo cuore.

Quando lesse quegli articoli sulle riviste lucide e variopinte di colori, Tom divenne l'uomo che faceva paura a Chi.

Entrò nello studio di Denis come una tempesta: volarono le riviste, volarono i fogli fuori dal giardino, le lettere e le fotografie che Denis diceva: la sua voce tuonò come quella di un gigante ferito a morte.

— Una parola, una parola sola ancora di questo sui vostri sudici giornali e vi schianto tutti, e me ne vado di qua, dopo aver torto il collo a te, Barry, a tutti coloro che mi torturano, che mi tormentano.

Soltanto l'energico e dolce intervento di Vivien, la fantesca, salvò Denis Folk.

Dopo quella crisi, Kerry Bay apparve più triste, più abbattuto, più stanco.

Si aggrappò alla parvenza di lavoro che consisteva in quei giorni nel fingere una passione infelice con una ragazza, che, per fortuna, non era la diva del primo film, ma una attrice da poco assisa, e fortemente lucapricciata di suo marito.

La primavera di California l'era scoppiata, in anticipo sulle stagioni di tutto il mondo, con la sua girandola di fiori, sole, di fontane zampillanti, di ragazze sensuali; e le giornate nello studio erano calde e fatidiche.

Barry, che non s'era fatto vedere per qualche tempo, dopo la sfuriata, comparve timidamente nello studio. In una sorta di lavorazione, portò Kerry fuori nel giardino, tenendolo ammiccvolmente a braccetto.

— Vedi, mio caro, non devi offenderti di lui, stupidi di nulla. La vita di Kerry Bay non ha niente a che vedere con la tua vita intima e privata.

Passavano davanti ad una panchina sulla quale stava seduto la ragazza con un vestitino di tela grigia e un cappello di paglia tra le dita.

Tom la guardò, distrattamente.

— Vedi — continuò Barry — qui nessuno ne fa caso, e ognuno lascia fare agli agenti pubblicitari, che, a dire la verità, fanno per il meglio.

— Piange — disse Tom.

— Chi? — domandò Barry, sorpreso.

— La ragazza seduta su quella panchina.

Barry si voltò, poi alzò le spalle: — Hollywood è seminata di ragazze che piangono sulle panchine. Io ti dicevo che hai avuto torto di.

Ritornavano indietro lentamente, e con le sue belle parole Barry si affrettava di riconquistare la fiducia di Tom. Quando ripassarono davanti alla panchina, gettò di soppiatto un'occhiata anche lui alla ragazza che singhiozzava senza ritrarsi. Si fermò, per dimostrare a Kerry Bay che aveva buon cuore.

— Co? — Vi hanno promesso una parte e poi non ve l'hanno data, vero?

Ella trassì e il guardò entrambi, stupita: a non si capì se rispondeva o no al grande Kerry Bay.

— Oh, no — disse: mia sorella lavorava qui. E' morta la settimana scorsa, e proprio oggi le hanno mandato a dire che la parte a cui teneva tanto, era proprio affidata a lei. Aveva aspettato tanti giorni, sarebbe stata così contenta. Io sono venuta qui ad avvisare... ad avvisare.

Riconobbi a piangere disperatamente, il capo abbandonato sullo schienale della panchina.

— Ma, — disse Barry imbarazzato — forse la stessa parte potreste sostenerla voi.

Ella scattò, con rabbia: — No, per amor del cielo! Non perché non sono né bella, né brava, ma perché odio questo luogo! E' stata la rovina di Patricia! Patricia ha tanto sofferto qui, di tutte le cattiverie degli uomini e delle donne.

Il cuore di Tom era stretto da una pena profonda. Bisognava fare qualcosa per quella povera bambina affittata, col naso rosso e così infelice.

— Con chi vivete qui a Hollywood? — le domandò.

Ella lo guardò, tra le ciglia unide: e le batté un poco, riconoscendo finalmente Kerry Bay: ma le guardò invece di addolcirsi si fece più aspro e cattivo. Serbava rancore anche a lui anche lui apparteneva a quel mondo.

— Sono solo. Non eravamo di California, noi, Patricia volle venire qui e io l'ho seguita.

— Come vi chiamate? — domandò Barry con aria d'importanza, togliendo dalla tasca il taccuino su cui erano segnati gli indirizzi celebri.

— Regina — disse la ragazza — Regina.

Ma non pronunciò il cognome. Rimase come paralizzato dallo sguardo di Kerry Bay, dallo sguardo allucinato, acceso, vivo di quegli occhi profondi che esprimevano uno stupore, uno ammiramento misteriosi.

(continua)

Luciana Peverelli



Roberto Villa, che sostiene il ruolo di Vincenzo Bellini nel film "La sonnambula" diretto da Piero Ballerini (Dora Film, Foto Bertazzini)

MENTRE SI GIRA "LA SONNAMBULA"

Incontro con Roberto Villa

Uno spettacolo eccezionale al Carignano di Torino - Vincenzo Bellini allievo di Ettore Joffe
Un'unanimità odissea d'amore molto simile alle pagine di un romanzo

Torino, agosto.

Sul podio del teatro Carignano, Vincenzo Bellini dirige la sua opera più ricca di melodia e di commovente: la «Sonnambula». Roberto Villa il giovane attore che interpreta la figura del maestro pare trasfigurato dal grande compito che gli è stato affidato in questo suo ruolo. Pare che, per davvero, l'orchestra sia diretta da lui (e v'è anche chi osserva: «I movimenti glieli avrà insegnati suo suocero...»). Infatti è noto che egli è il genero di Tullio Serafini.

La stupenda sala del teatro è splendente di luci, tante più luci — a dire il vero — di quante ve ne fossero in realtà poiché la macchina da presa deve occuparsi anche di quanto avviene nei palchi. Nella fossa, i professori d'orchestra, anch'essi negli abiti dell'epoca, suonano preziosi strumenti. A destra, nel palco di prosenio, la contessa Mirella, si assieglia la lagrime mentre suo marito grida, estatico, il rinnovarsi della tragedia che ha colpito la sua famiglia. Nel

palco di fronte Lidia Urmano, l'annata delle sode, fedele in segreto per quella musica che è l'attestazione dell'amore grandissimo tuttora serbato da Bellini per la piccola morta di Moltrasio. Fece Romani e Zago, nello stesso palco, le rivolgono parole di conforto. Ma alla fine della celebre romanza

« Ah, non credes mirarti », le grandi luci del cinematografo si spengono. E la sala appare improvvisamente come un grande e movimentato retoscena di teatro di posa. Lidia Urmano torna a essere la nostra popolarissima Germana Paolieri, Felice Romani il nostro Tamborini. Roberto Villa depone la bacchetta, si lascia aggrappare il trucco, si guarda in giro, accorre a commentare la scena girata ascoltando le osservazioni del suo regista, Piero Ballerini, e lascia che il Maestro Piccinelli, coordinatore e autore dei commenti musicali del film, esponga a Ballerini i suoi piani.

Non avevano mai veduto Roberto Villa così assorto e nello stesso tempo così soddisfatto durante la lavorazione di un suo film e quasi non osano interrompere la sua conversazione con Ballerini. Egli dichiara: « Tutti i film che ho fatto mi hanno attratto alla lettura del copione, ma pochissimi hanno mantenuto, al momento della realizzazione, lo stesso interesse. Questo s'impugna e spassiona come nessun altro fatto finora. E non lo dico soltanto perché ne sono il protagonista assoluto ma perché la mia parte è, artisticamente, la più bella che mai mi sia capitata: piena di possibilità drammatiche, tale, insomma, da mettere alla prova le qualità di attore per le quali ho



Leni Velez, una giovane attrice che vedremo nel documentario "Obelisk di Roma" (Foto: G. Luzzardi)

destinato, a torto o a ragione, benché deviato dalla mia famiglia alla carriera del modulo, tentare la carriera dell'attore cinematografico. In un certo senso, poiché è la prima volta che il sogno mio d'attore si avvera, mi pare di essere al mio debutto.

Concedono Villa come un ragazzo tranquillo, dalla voce pacata, che tranquillamente tradisce un'emozione. Ma adesso egli è veramente eccitato e la sua parola corre via facile, calda, commossa.

— Credi, questo è un film d'arte. Noi tutti, attori, tecnici e naturalmente, il regista ne siamo orgogliosi, abbiamo la vera febbre del lavoro. Per me questa sceneggiatura è come uno spartito musicale e mi ci avvicino alla religione propria a un interprete di Bellini e non a un interprete di film. Ho studiato questa parte con il massimo impegno, leggendo tutte le biografie e tutti gli studi critici belliniani che ho potuto trovare. Credo di conoscere con molta precisione la natura appassionata e delicata del mio personaggio. Il nostro film, che è rigorosamente fedele alla storia, lo coglie un periodo più tormentato della sua vita, la religione propria a un interprete di Bellini e non a un interprete di film. Ho studiato questa parte con il massimo impegno, leggendo tutte le biografie e tutti gli studi critici belliniani che ho potuto trovare. Credo di conoscere con molta precisione la natura appassionata e delicata del mio personaggio. Il nostro film, che è rigorosamente fedele alla storia, lo coglie un periodo più tormentato della sua vita, la religione propria a un interprete di Bellini e non a un interprete di film.

— Villa! — Ballerini lo chiama al lavoro. E Vincenzo torna a essere Bellini, sul podio, di fronte alla scena che egli sta sciogliendo ha vissuto, prova a dar più anima alla sua opera, relinquo per merito della settima arte.

Giorgio Berni

Negli stabilimenti Fer di Torino si gira «La sonnambula» con Germana Paolieri, Lulietta Regis, Anna Parra, Roberto Villa, Ovidio Venturi e Carlo Tamborini. Il soggetto è di Carlo Salsa e Domenico Talpo. La sceneggiatura di Salsa, Valtieri, la regia è affidata a Piero Ballerini, attore regista. Carlo Malatesta, fotografo Antonio Marzari, architetto Borromei e costumisti della Casa d'Arte Albertoni. Il direttore di produzione è Massimo Celandri.

VARIETÀ

Il cavaliere Mensa impressionista della Ideal di Torino improvvisamente impazzito - Infelice o colposo?... Ritorno alla normalità

Una premessa, ad uso e consumo del lettore « tecnico » troppo indifferente, di quello che sa tutto, conosce tutto, indovina tutto... Di quello che un semplice « voto » a voto di gallinaccio. Chi scrive non conosce affatto di persona il cavaliere Mensa, noto impresario dell'Ideal di Torino; ignora se è giabro o munito di barba baffi e scopettoni, se è biondo come Biancuffella e la sirena del mar, quella di sorrisini e non tremare, o bruno come la coerenza di Rosina, impresario genovese assolutamente di sesso maschile maigrado il cognome compromettente e che ci permettiamo di citare in forma non proprio rispettosa perché è un amico, un abbonato ed un valoroso acrobata... Chi scrive ignora — dicevamo — se il cavaliere Mensa calza il 42 o il 48, tipo ministeriale o tipo col poudiroietto e se preferisce le tagliatelle o la minestrone — che idio perdoni — con il vino rosso e se, infine, fa il tipo per Carusina o per Ciri Sandi.

Quello che ci assistiamo a narrare è un semplice, doloroso fatto di cronaca, di cronaca teatrale, se volete, e che quindi riteniamo doveroso portare a conoscenza dei nostri tre lettori (uno è il suddito Rosina), che ormai da più di un anno ci seguono con un coraggio ed una fedeltà che meriterebbero loro un diploma al merito od una tessera annunzia supplementare.

Il fatto purtroppo è vero, a quel che ci dicono: il cavaliere Mensa è improvvisamente impazzito e nel momento in cui scriviamo forse è già stato ricoverato all'istituto Psichiatrico. La faccenda anzi così sembra che un bel giorno il nostro correntista, parlando con dei colleghi, se ne sia uscito improvvisamente con questa frase: « Voglio sistemare i camerini del mio locale in modo che gli artisti abbiano un degno confort... ».

Frasi che, come ben si può immaginare, sorprese tutti ed allarmò i colleghi al punto che decisero di informarne, con le dovute cautele, la famiglia. Non era mai accaduto che un impresario si preoccupasse di eliminare il secolare « accanito dei camerini » e si accorgesse che anche gli artisti hanno diritto di vivere con un minimo di decenza e di carità cristiana, quindi i sintomi erano indubbiamente seri e gravi. Quando poi il Mensa cominciò a scendere i lavori e si preoccupò di dotare il palcoscenico di ambienti ampi e pulitissimi, con altoparlanti attaccapanni al posto dei soliti chiodi, con un lucido inoleum in terra, con acqua corrente, specchi e lampadine montate su bracci flessibili e perfino con un termofono sotto il tavolo in modo che i ballerini, nella tutt'altra che tropicale città di Torino, durante la stagione invernale, non riducessero le estremità come due sorbetti (fela pure dolci per coloro che deambolano in partitotti nudi), allora si ricorse decisamente ad un consulto di illustri psichiatri.

Il colpo di grazia lo si ebbe quando addirittura il Mensa, che evidentemente aveva perduto il controllo delle proprie azioni, dotò il palcoscenico di una bella doccia, di uno stanzone ad uso sartoria e riservò uno spazio nel corridoio per una razionale sistemazione dei bagagli.

La voce corre rapida fra tutti gli Esercenti d'Italia: infelice più che colpevole! Pazzo o eremitico?... Intendeva forse rovinare la categoria?... La notizia fu tenuta accuratamente celata alle due Organizzazioni Sindacali ed alla Commissione di Vigilanza sui locali di Pubblico Spettacolo, organismi che avevano sempre evitato di preoccuparsi se gli attori vivano in stalle o cantili, in condizioni sufficienti di igiene e decoro, e che non bisognava enoziare con improvvisi sorprese...

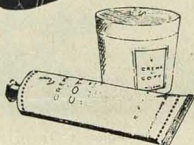
La faccenda più preoccupante era poi quella della reazione che l'iniziativa del Mensa provocava nel campo artistico. Tutti gli erano grati e nel suo locale le Compagnie lavoravano al massimo impegno, rendendo il mille per cento, ragione per cui l'industria teatrale che, al pari del suo collega fabbricante della cromatina per le scarpe, non è proprio un monopolio od un beneplacito del genere umano, ma uno che guarda i propri interessi, faceva i quattrini con la pala...

Cioè che fece perdere poi ogni speranza nella guarigione fu una spavalda indiscrezione, che provocò addirittura un'inchiesta: nei locali soprantanti il teatro, Mensa stava preparando delle camere, semplici ma

LE ATTRICI PIÙ BELLE FANNO COSÌ



Per esaltare maggiormente la bellezza del viso le attrici più belle hanno un sistema semplice ma di una evidente efficacia. Prima di incipriarsi distendono sul volto, massaggiando leggermente con la punta delle dita, uno strato sottilissimo di crema. Poi si incipriano. Il volto così preparato, accresce l'ammirazione di tutti. Voi potete fare altrettanto, ma per riuscire non dovete adoperare una crema qualunque che può farvi danno. Coty ha creato una crema di bellezza che non penetra nei pori e restando a fior di pelle, vi aiuta ad esaltare la vostra bellezza. La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'asterviva Colcrema Coty.



TUBO L. 6.50 E L. 10.00
TUBETTO PER BORSETTA 3.60
VASETTO LUSO 20.00

CREMA E COLCREMA COTY

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA COTY - MILANO

modernamente attrezzate, da affittare a prezzo equo al suo scritturati, affinché avessero le maggiori comodità.

Eh, no perbacco!... Gli venne inflata la camicia di forza ed alla chetichella il povero Mensa venne condotto in una casa di salute, con tutto questo.

Chi gestirà ora il suo bel locale?... Ci auguriamo che torni uno della « vecchia guardia », un « conservatore », uno di quelli che quando deve ridurre lo spettacolo non si rivolge né al capocomico, né al direttore artistico, ma al proprio marchionato od all'elettriciista, il quale — con la consueta prassi — decide lui quello che va tagliato, avvertendo in buon dialetto che altrimenti tira giù il sipario e buona notte!

Il nuovo esercente si affrettava a togliere gli specchi ed a sostituirli con la stagnola, a mettere i chiodi invece degli attaccapanni (che roba buttare i quattrini dalla finestra in questo modo e per chi?... Per gli artisti!), e soprattutto a sostituire la doccia, con la classica bacinella artigianale. In tal modo la tradizione sarà salva ed ogni cosa ritornerà allo stato normale. Gli artisti si trucch-

ranno il viso segnato dalle voglie, dai viaggi e dalla fatica, non alla festosa luce delle lampade, ma a quella più fissa, se pure non meno vivace, dei numerosi, moscerini che tireranno dal cranio emore...

Alla carta memoria del cavaliere Mensa gli artisti tutti, da Gennaro

Pasquariello, che è il più grande (lo giuriamo!), a Lisetta Nava, che è la più piccola — d'età se non di arti — inviano a nostro mezzo « una lagrima ed un fiore ».

E se il riduttore maligno avrà la forza di bruciare e spegnere la lagrima, non appena essa affiorerà sul

ciglio, ebbi gli artisti, eterni giullari, non debbono conoscere il pianto, chi riuscirà mai a far morire il fiore rosso del vostro sorriso riconoscente, o danzatri, acrobati, di quei meravigliosi giardini abbandonati che è il teatro dei nostri sogni...

Nino Capriati



I Direttori di Agenzia della Lux convocati a Roma

La Direzione Centrale della Lux Film ha convocato le quasi quaranta Agenzie di Roma e di tutta Italia, ai quali l'ingegnere G. M. Gatti, Amministratore Delegato della Società, ha illustrato l'importanza del più recente film di produzione e di distribuzione della Lux, « I PROMESSI SPOSI », uno dei più grandi successi del primo gruppo 1941-42 che comprende otto film italiani e altrettanti stranieri.

I film italiani di questo primo gruppo sono: I PROMESSI SPOSI, I DUE DI DIO, DON CESARE DI BAZAN, LA CASA DEL CILIGLIO, e un altro film attualmente in preparazione, che sarà diretto da Mario Camerini e interpretato da Anna Maria.

I film stranieri sono: I QUATTRO CAVALIERI, LA STAMPA DI DIO, ROCCO DI CARNEVALE, BULLANO LE STELLE, VOLO SUL DESERTO, IL DRAMMA DI LINGELROTH, LUNA DI MELE E THE ELIZABETH TOWNSEND.

Tutti i direttori delle Agenzie della Lux compaiono nel seguente elenco (dall'Agenzia di Milano): Antonio Ferraro (Torino), Remuldo Farinelli (Padova), Rino

Locatelli (Genova), Arlinda Miani (Bologna), Fabio Tasselli (Firenze), Mario Reali (Napoli), Pasquale Traversi (Rieti), Vincenzo Grossi (Cernusco), ha preso visione del film più recente del primo gruppo 1941-42.

I direttori delle varie agenzie, accompagnati dall'ingegnere G. M. Gatti e dagli assistenti dei vari uffici della direzione centrale della Lux, si sono recati a Roma, il 10 gennaio, per assistere all'anteprima del film « I PROMESSI SPOSI » alla proiezione della stessa già girata e montata. Tutti i dirigenti delle agenzie Lux hanno espresso con grande interesse la predizione esprimendo alle fine l'ammirazione più entusiastica per queste splendide opere d'arte che la Lux sta realizzando e per le quali l'attesa è vivissima in tutta Italia.

Ecco i direttori delle Agenzie della Lux interrogati durante la loro visita alle installazioni dei PROMESSI SPOSI.



S. A. C. I.
STAMPA ITALICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUOVO N. 2/4-6



Ori Monteverdi, A. M. Dianisi, Miranda Bonansea, Vera Ruberti e la Delbi ne "I sette peccati" (Sabaudia Film)



Dina Sassoli (Lucia), L. Hurtado (Fra Cristoforo) e Gino Cervi (Renzo) ne "I promessi sposi" (Lux, Fotografia Vasselli)



Assia Noris, a capotavola, nel film Iris-Inchiesta "Luna di miele" (Cine Tirenica, Fotografia Gnome)



Massimo Serato, che vedremo nel film "I sette peccati" diretto da Ladislao Kish, (Sabaudia Film, Foto Pesce)



Paola Barbara ed Emilio Cigoli nel film Scolaria "Il bravo di Venezia" (Fotografia Pesce)



Si gira "Nebbia", il regista Franciolini è pensieroso... (Fauno Film, Fotografia Vasselli)



Franciolini, Tonti e Scarpelli hanno forse trovata l'inquadratura adatta... (Fauno Film)



Antonio Rosi, direttore di produzione de "Le due Tigri" (Sai Film), fotografato a Cinecittà



Nozzari, protagonista di "Villa da vendere", insieme all'ispettore di polizia Fortunato Milanese.



Alcuni emozionanti quadri del grande film tedesco "Rimpatrio", che descrive il martirio della minoranza germanica in Polonia e la gioia del loro ritorno in seno al grande Reich. Il film è diretto da Gustav Ucicky e interpretato da Paula Wessely, Peter Petersen, Anita Hübner, Ruth Hellberg, Karl Raddatz, Elsa Wagner, Eduard Kück e Otto Wernicke. (Produzione Wien Film, Distribuzione per tutto il mondo: UFA)